



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena III. Giordano, Giordana, Ni[co]llina e Lache.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

NICOLINA.

Che volete, che ci faccia Signore?

GIORDANO.

Che tu pensi a preparar la mia casa per la compagnia che deve venir frà poco.

NICOLINA.

Ah, per mia fede, non hò più volontà di ridere; e tutte le vostre compagnie fanno tanti disordini in casa, che questa parola basta per farmi star di cattivo humore.

GIORDANO.

Dovrò forse per causa tua serrar la porta a tutti?

NICOLINA.

La dovrete almeno serrar a certe persone,

SCENA III.

GIORDANO, GIORDANA, NICOLINA e LACHE.

GIORDANA.

Ah, ah; ecco una nuova h storia Cosa significa, mio marito, questo vostro nuovo equipaggio? Vi burlate forse delle persone, vedendovi di tal sorte? Havete forse voglia, di dar materia di riso al mondo?

GIORDANO.

Solamente li pazzi, e pazze, mia moglie, si burleranno di me.

GIORDANA.

Veramente, non hanno aspettato fin qui; ed è già longo tempo che le vostre maniere di viver danno soggetto di rider a tutta la terra.

GIORDANO.

Chi è, con vostra buona licenza, tutta questa terra?

P 2

GIOR-

GIORDANA.

Tutta questa terra, ò per dir meglio persone, sono persone savie, e c'hanno ragione. Quant' a me resto scandalizzata della vostra maniera di vivere. Non conosco più la mia casa. Par che vi sia un continuo Carnevale. E vi s'intendono dalla mattina fin alla sera continui rumori di Musici, dalli quali il vicinato si trova incomodato.

NICOLINA.

V. S. dice bene. Dal tempo che fatte venir tante parsoni in casa vostra non la posso veder netta. Vengono a scarricar per tutte le camere il fango c'hanno cercato in tutti li Rioni della Citta; e la povera Francese, col fregar tanto il pavimento, che li vostri belli maestri vengono regolarmente ogni giorno ad infangare, è ridotta in cattivissimo stato.

GIORDANO.

Ahi, ahi, Nicolina, tu hai messa la lingua a molle.

GIORDANA.

Ell' hà ragione; è più sensata di voi. Vorrei saper ciò che pensate, facendo venir un Ballarino per ballar in una simil' età?

NICOLINA.

Ed un gran Schermitore, che col suo batter di piedi scuote tutta la casa, e ci rompe tutt' li matoni della sala.

GIORDANO.

Tacete ambedue.

GIORDANA.

Volete voi imparar a ballare, per quando non haverete più gambe?

NICO-

NICOLINA.

Havete volontà d'ammazzar qualcuno?

GIORDANO.

Tacete, vi dico, ignoranti. Voi non sapete le prerogative di queste arti.

GIORDANA.

Dovereste più tosto pensar a maritar la vostra figlia, ch'è già in età matura.

GIORDANO.

Vi penserò, quando si presenterà un partito per essa; ma voglio ancora pensar ad imparar le belle scienze.

NICOLINA.

Hò inteso ancor dire, Signora, c'hà di più preso hoggi un Maestro di Filosofia.

GIORDANO.

Certo. Voglio acquistar spirito, e saper ragionar delle cose frà le persone.

GIORDANA.

Non anderete voi un dì questi giorni alla scuola per farvi dar delle sferzate?

GIORDANO.

Perche non? Piacesse al Cielo che mi fossero date in questo punto, avanti tutto l'universo, e sapea ciò che s'impara nella scuola.

NICOLINA.

Certo, si, imparereste a tener più dritte le gambe.

GIORDANO.

Senza dubbio.

GIORDANA.

Tutto ciò è molto necessario per il governo della vostra casa!

P 3

GIOR-

GIORDANO.

Sicuro. Ambedue parlate come povere bestie, e mi vergogno della vostra ignoranza. Per esemplo, sapete voi ciò che dite presentemente?

GIORDANA.

Si; sò, che ciò che dico, è ben detto, e che deverebbe pensar a viver altrimenti.

GIORDANO.

Non parlo di ciò. Vi domando ciò che sono le parole che presentemente pronunciate.

GIORDANA.

Sono parole sensate; e la vostra condotta è da pazzo.

GIORDANO.

Non parlo di ciò, vi dico. Vi domando, ciò che parlo con voi: Ciò che vi dico presentemente: Cos'è?

GIORDANA.

Sono favole.

GIORDANO.

Voi non rispondete a proposito. Vi domando ciò ch'è il linguaggio, che presentemente parliamo. Ciò ch'ambidue discorriamo?

GIORDANA.

E bene?

GIORDANO.

Come si chiama ciò?

GIORDANA.

Si chiama come si vuole.

GIORDANO.

Si chiama prosa, ignorante.

GIORDANA.

Prosa!

GIOR-

GIORDANO.

Si, prosa. Tutto ciò ch'è prosa non è verso, e tutto ciò che non è verso, è prosa. Ecco ciò che s'acquista studiando. E tu, dimmi, sai bene come bisogna far per dir U?

NICOLINA.

Come?

GIORDANO.

Si. Cosa fai, quando dici U?

NICOLINA.

Che?

GIORDANO.

Di un poco U, per veder....

NICOLINA.

E bene, U.

GIORDANO.

Cosa fai?

NICOLINA.

Dico U.

GIORDANO.

Si, mà quando dici U, che cosa fai?

NICOLINA.

Faccio ciò che mi dite.

GIORDANO.

Che miseria, quando si hà da trattar con bestie! Tu allonghi le labra; ed approssimi le mascelle d'alto con quella da basso, U. Non vedi? U. Par ch'io faccia delle smorfie, U.

NICOLINA.

Benissimo.

GIORDANA.

Che bella cosa!

P 4

GIOR-

G I O R D A N O.

Restereste ancor più meravigliate, se vedeste l'O,
Da, e Fa.

G I O R D A N A.

Che cosa significa questa vostra confusione di pa-
role?

N I C O L I N A.

A che serve?

G I O R D A N O.

Arrabbio, quando vedo degl'ignoranti.

G I O R D A N A.

Via, Via. Dovreste inviar al Diavolo tutti questi
vostri Maestri, colle loro pazzie.

N I C O L I N A.

E specialmente quel vostro Schermitore, che riem-
pie tutto di polvere.

G I O R D A N O.

Veramente, questo Schermitore vi dà gran fastidio!
Ti voglio far veder in questo momento la tua imper-
tinenza.

*Fà portar due passetti ne dà uno a Nico-
lina.*

Piglia, per ragion dimostrativa, la linea del corpo.
Quando si tira di quarta, non si deve far altro che
così; e quando si tira di terza, così. Quell'è il me-
zo di non esser giàmai ammazzato. Non è questa
una bella cosa, d'esser sicuro della propria persona,
quando ci battiamo contro qualcheduno? Via, spin-
gi per veder...

N I C O L I N A,

Li tira vari colpi.

E bene?

GIOR

GIORDANO.

Piano Ola, ah, piano. Ch' il diavolo ti
porti

NICOLINA.

Voimi dire di tirarvi!

GIORDANO.

Sì, mà tu tiri di Terza, avanti di tirar di quarta, e
non hai la pazienza d' a pettar ch' io ti parli.

GIORDANA.

Voi siete pazzo, mio marito, con tutte le vostre
fantasie: e tutto ciò v'è saltato in testa dal tempo
che praticate la Nobiltà.

GIORDANO.

Quando tratto colla Nobiltà, faccio conoscer il mio
giudicio; e questo stà meglio, che praticar li vostri
Cittadini.

GIORDANA.

Veramente, si profitta molto, frequentando la
Nobiltà. Ditemi, di grazia, l'utile c'è havete ri-
cevuto dal vostro Signor Conte, del qual vi sete
incapricciato?

GIORDANO.

Zitto. Pensate prima a ciò che dite. Sapete
bene, mia moglie, che non sapete ciò che parla-
te di lui? E' una persona d'importanza più che
non pensate: Un Signor stimato alla Corte, e che
parla al Rè com' io parlo a voi. Non è questo un
honor per me, che si veda venir in casa mia si so-
vente una persona di tal qualità, che mi chiama
suo caro amico, e che mi tratta come s'io fossi suo
uguale? Niuno può imaginarsi la bontà sua ver-
so di me; e mi carezza talmente avanti le persone,
che ne resto confuso.

P 5

GIOR-

GIORDANA.

Sì, ma frà tanto vi scopa la borsa.

GIORDANO.

Non è questo un honorarmi? Posso far io meno per un Signor, che mi nomina suo caro amico!

GIORDANA.

E questo Signore, cosa fa per voi?

GIORDANO.

Fà cose, che farebbero stupire, se si sapessero.

GIORDANA.

E che cosa?

GIORDANO.

Basta non posso esplicarmi. E' assai che gl' hò prestati danari: me li renderà frà poco.

GIORDANA.

Sì, sì.

GIORDANO.

Certamente. Non me l' hà egli detto?

GIORDANA.

Certo; mà non haverà pena a mancar di parola.

GIORDANA.

M' hà giurato in fede di Gentiluomo.

GIORDANO.

Son tutte favole.

GIORDANO.

Voi siete ben ostinata. Vi dico, che mi manterrà la parola; e ne son sicuro.

GIORDANA.

Ed io, son sicura di non, che tutte le carezze che vi fa, non le fa che per lusingarvi.

GIOR

GIORDANO.

Tacete. Eccolo qui.

GIORDANA.

Non ti mancava altro. Forse viene per domandare di nuovo danari; e quando lo vedo, mi par d'aver desinato.

GIORDANO.

Tacete, vi dico.

SCENA IV.

DORANTE, e gli sopra detti.

DORANTE.

Signor Giordano, mio caro amico, come stare?

GIORDANO.

Benissimo per servirla, Signore.

DORANTE.

E la Signora Giordana come stà?

GIORDANA.

Come può.

DORANTE.

Come, Signor Giordano, voi siete vestito molto galantemente.

GIORDANO.

V. S. vede.

DORANTE.

Quest' habito vi stà molto bene; nè habbiamo gioventù alla Corte meglio fatta di voi.

GIORDANO.

Ahi, ahi.

P. 6

GIOR.